

TUTELE**La parola d'ordine dei sindacati:
«Procedure da regolarizzare»**

■ Regolarizzare lo smart working. È questa la parola d'ordine dei sindacati dopo il ricorso forzato e massiccio a questa forma di lavoro, già prevista sia nel pubblico sia nel privato, ma finora poco incentivata e utilizzata. Le richieste sono sui tavoli nazionali, ma anche a livello locale e da diverse categorie e sigle si manifesta l'esigenza di regolare lo strumento. «Lo smart working può e deve diventare una modalità normale di lavoro, con notevoli benefici in termini di spostamenti, ambiente e qualità della vita - dice Giuseppe Rossi della Fim Cisl -. Ma c'è bisogno di una visione di prospettiva che tenga presente le esigenze di tutti.

Questa emergenza può essere l'occasione per farlo». Con attenzione ad alcune storture di cui sono arrivate già segnalazioni: «Abbiamo segnalazioni non formalizzate di lavoratori che sono a casa in cassa integrazione ma a cui viene chiesto comunque di lavorare - spiega Ivan Cattaneo della Filcams Cgil -. L'opportunità dello smart working non può prescindere da una chiara affermazione delle tutele dei lavoratori». Ma la visione complessiva è positiva, e in alcuni segmenti i sindacati sono decisamente favorevoli. «Per molte figure di bancari, quelle impiegate nei centri direzionali, lo smart working è praticabile e anzi avevamo chiesto di applicarlo fin da subito all'inizio dell'emergenza - dice Enrico Vercellino della Fubi di Lodi -. Certo deve essere regolato, ma è un'ottima opportunità per migliorare la conciliazione tempi di vita e di lavoro». ■

